

DOVE SBARCANO

ITALIA

Il sistema di accoglienza è alle corde. La gestione dei flussi è stata passata alle Prefetture, che non sono preparate allo scopo. La soluzione è potenziare lo Sprar

—di **Gabriella Meroni**

Se tutti gli annunci si trasformassero in centri di accoglienza per migranti, l'emergenza sbarchi sarebbe risolta. In particolare dopo la tragedia del 3 ottobre scorso, quando un barcone dato alle fiamme si ribaltò provocando oltre 300 morti, si sono moltiplicate le promesse di risolvere un'emergenza che emergenza non è più, ma è ormai diventata situazione stabile.

«Siamo arrivati a 60mila arrivi da gennaio», testimonia Carlotta Sami, direttore dell'Unhcr, «ed è quindi urgente mettere a punto un piano organizzato per passare dall'emergenza alla programmazione sugli arrivi, concentrandosi sui primi tre giorni dopo lo sbarco, che sono quelli cruciali».

Che i tragici naufragi non avvengano più, infatti, è merito della task force "Mare Nostrum", operazione umanitaria della Marina militare che impiega oltre 900 uomini e intercetta in mare i natanti carichi di disperati e li scorta al sicuro sulla costa. Ma non va oltre, anche perché non ne ha né l'autorità né le competenze. Non bastasse, nella sua visita in Sicilia del 14 giugno il ministro dell'Interno Alfano ha annunciato (tanto per cambiare) che "Mare Nostrum" dovrà essere rivista, perché «così com'è non può andare avanti».

Quello che davvero non può andare

avanti è però il caos che i migranti trovano nei nostri porti, soprattutto quelli siciliani. «Il carico umano degli sbarchi è diventato ingestibile», dichiara senza mezzi termini Giusi Palermo, presidente di Federsolidarietà Sicilia, rete che conta 70 cooperative impegnate nell'assistenza a 400 migranti. «Le strutture sono stracolme, e quando arrivano nuove persone non si trova di meglio che stiparle in palazzetti dello sport o palestre non attrezzate, con i materassi a terra e pochissimi servizi igienici».

Non va meglio neppure in altre regioni, dove i nuovi arrivati vengono "distribuiti" una volta accertata la loro condizione di richiedenti asilo. Sul territorio, infatti, la gestione dei flussi - rifinanziata dal governo con il Decreto Immigra-

zione dell'ottobre scorso, che ha stanziato 190 milioni - è stata trasferita dalla Protezione Civile alle prefetture, che secondo molti non sono adatte allo scopo: «Non sono abituate a interloquire con il privato sociale e hanno procedure complesse e farraginoso», testimonia Alberto Torchio di Cgm, altra realtà della cooperazione sociale in prima linea sull'immigrazione con circa 400 coop in tutta Italia. «Bisognerebbe invece potenziare il canale strutturale dell'accoglienza ai richiedenti asilo, lo Sprar, che solo recentemente è passato a 21mila posti dagli 8mila che aveva a disposizione l'anno scorso. Ma non basta».

Lo Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) è il sistema che, in raccordo con gli enti locali, dovrebbe garantire interventi di accoglienza integrata e stabile che vada oltre la sola distribuzione di vitto e alloggio, e prevede anche misure di informazione, accompagnamento e orientamento mirate all'inserimento socio-economico. Una rete che tutto sommato sta funzionando, pur essendo insufficiente («Servirebbero 50mila posti», secondo Torchio), ma che vista l'emergenza-sbarchi viene regolarmente bypassata dal sistema d'emergenza, costituito appunto dalle prefetture. E non sempre quest'ultimo "pronto soccorso" riesce a dialogare con il "reparto degenti" costituito dallo Sprar. «Macché dialogo, qui bisogna arrangiarsi», sbotta Alberto Senigallia di ▶



PADRE LA MANNA

Ci vuole un permesso di soggiorno Ue

◀ Progetto Arca, la fondazione milanese che ha accolto oltre 6500 migranti arrivati alla Stazione Centrale di Milano negli ultimi sei mesi. «Abbiamo dei collaboratori dell'associazione Giovani musulmani d'Italia che ci avvisano dalla Sicilia della partenza dei richiedenti asilo verso il Nord, perché le prefetture non ci dicono niente».

Che fare per far sì che l'estate non venga ricordata come la Caporetto dell'accoglienza? «La nostra proposta è quella dei tre anelli concentrici», spiega Christopher Hein, direttore del Consiglio italiano dei rifugiati. «Il primo anello è quello dell'emergenza, che deve fare primo soccorso e "smistamento" tra chi ha i requisiti per ottenere asilo politico e chi no. A questo anello devono fare capo anche i centri di accoglienza temporanea, che non devono essere troppo grandi e garantire un turn over veloce. Il secondo anello», continua Hein, «è quello dello Sprar, legato ai Comuni, che deve essere potenziato, aumentando i posti disponibili e riducendo l'impatto sul territorio. Infine c'è il livello alto, italiano ed europeo, che ha il compito di definire le politiche nazionali e comunitarie».

Alfano intanto ha promesso che sarà costituita una «Unità di missione al Ministero e una task force siciliana di riferimento con Sindaci e Prefetti», e si renderà «generalizzato il sistema Sprar utilizzando in tutta Italia caserme e aree militari e il patrimonio di Opere Pie». Quanto alle Opere Pie (qualcuno avvisi Alfano che adesso si chiamano Ipab) da due anni la Regione Sicilia è alle prese con i loro buchi di bilancio, provocati dal fatto che il 40% di loro esiste solo sulla carta. Al contrario dei migranti. ♦

Con i suoi 21mila migranti e rifugiati assistiti nel 2013, il Centro Astalli di Roma rimane una delle realtà italiane più importanti nel settore dell'accoglienza e assistenza a chi fugge da guerre e persecuzioni. Non a caso, una delle prime uscite romane di papa Francesco, nel settembre 2013, ha avuto come meta proprio questa struttura, gestita tra l'altro dai suoi confratelli gesuiti. E proprio dal Centro Astalli è partito l'appello del Pontefice ad aprire i conventi vuoti ai rifugiati.

Padre La Manna, lei del Centro Astalli è il presidente e quel giorno se lo ricorda bene. Che fine ha fatto quell'appello del papa?

Non vorrei commentare le notizie stampa che sono uscite in questo periodo, secondo le quali la Chiesa non starebbe facendo niente per i migranti. Sono parole che non fanno onore a chi le ha scritte. La Chiesa sta facendo e farà ancora molto.

Qual è la situazione dell'accoglienza ai rifugiati in Italia, dal suo punto di vista?

Siamo preoccupati perché vediamo che gli arrivi si intensificano, ma all'aumentare della pressione di chi fugge dalla guerra non corrisponde un'azione immediata da parte dei governi italiano ed europeo.

Cosa si dovrebbe fare subito?

Il primo provvedimento urgente sarebbe aprire un canale umanitario sicuro che porti i rifugiati in Europa, obbligando i Paesi a dare corso agli impegni di protezione che hanno

assunto firmando i trattati internazionali. In questo modo si riuscirebbe anche a compiere il secondo affondo, cioè colpire effettivamente i trafficanti che speculano sulle sofferenze altrui. Ma c'è una terza cosa da fare, che chiama in causa direttamente l'Unione europea...

Quale?

Non basta far arrivare qui vivi i migranti e stiparli nei centri di raccolta, bisogna anche garantire loro la possibilità di muoversi sul territorio europeo, magari per ricongiungersi con parenti o amici. Serve quindi un permesso di soggiorno Ue, ovviamente da riconoscere a chi ha i requisiti per ottenerlo. Ma per trovarne a migliaia basterebbe andare nei campi profughi di Libano e Giordania, strapieni di famiglie e bambini.

Ma i cittadini dei Paesi ricchi che temono "l'invasione" dei migranti...

Il problema è esattamente quello di un cambio culturale che trasformi questa nostra Europa vecchia e stanca, per citare ancora papa Francesco, e aiutare tutti a capire che aprirsi all'accoglienza dei rifugiati, oltre che un dovere, è anche una possibilità di far rifiorire il nostro continente.

Cosa si aspetta dal nostro governo?

Segnali precisi da chi nell'ultima campagna elettorale ha promesso un'Europa diversa. Che ce la facesse vedere, allora, ma per una volta non solo a parole. **G.M.**